

RIGORE ED EQUITÀ

# Caro Bersani, sei liberista o laburista?

di Cesare Damiano

In questi giorni mi sono posto una domanda. Se dovessimo, come Partito democratico, andare al governo nel 2013, la nostra azione sarebbe di semplice continuità con quella dell'esecutivo tecnico? In sostanza, non cambieremmo quasi nulla delle scelte che sono state compiute, soprattutto quelle relative ai temi dello stato sociale? A questa domanda, mi sono reso conto, occorre anteporre un'altra: se dovesse rimanere in vita un sistema elettorale basato sul bipolarismo, con quale programma e con quali alleanze affronteremmo la prova elettorale? Sono convinto che su questi argomenti si giocherà il futuro della politica italiana e, ovviamente, anche quello del Pd.

Andiamo con ordine e cominciamo dal tema del programma. Ho sempre condiviso le valutazioni di Pierluigi Bersani a proposito del governo Monti. Abbiamo sottolineato l'importanza di un sostegno responsabile, finalizzato ad evitare il fallimento dell'Italia ma, al tempo stesso, abbiamo ribadito che non si trattava del nostro governo e del nostro programma. In parole povere, se fossimo andati noi al governo del

Paese non ci saremmo sottratti alle esigenze del rigore, ma sicuramente lo avremmo accompagnato da misure maggiormente concentrate sui temi dell'equità e della crescita. Tutto questo può sembrare banale, ma non lo è perché in molti, anche nel centrosinistra, pensano che le scelte di Monti andassero compiute, per quanto socialmente dolorose e che, tutto sommato, molte castagne siano state tolte dal fuoco ai governi che verranno. Io non sono di questa opinione. In alcune occasioni abbiamo sentito, non solo nei partiti di centrodestra, criticare le scelte del governo Prodi per quanto riguarda le pensioni. L'attenzione di solito si concentra sul superamento del cosiddetto "scalone Maroni" dimenticando che, non solo era un punto saldamente inserito nel programma elettorale dell'Unione, ma parte di una riforma complessiva che ha inventato le "quote", dato la quattordicesima a oltre tre milioni di pensionati a basso reddito, definito i lavori usuranti e migliorato la totalizzazione delle pensioni per i giovani. Non abbiamo, in sostanza, rinunciato all'innalzamento progressivo dell'età pensionabile, che si sarebbe attestata nel 2013 a 61-62 anni di età con 36-35 anni minimi di contributi, ma lo abbiamo fatto con gradualità. L'abolizione delle quote da parte

del ministro Fornero, invece, è una delle cause principali dei pesanti fattori di iniquità contenuti nell'ultima riforma previdenziale. Se noi dovessimo andare al governo, nel caso in cui la nostra pressante azione parlamentare e le richieste unitarie dei sindacati non avessero ottenuto come risultato il completo superamento di quelle criticità sociali rilevate dallo stesso Presidente del Consiglio, dovremmo, a mio parere, inserire nuovamente nel nostro programma l'introduzione di una maggiore gradualità per quanto concerne l'innalzamento dell'età pensionabile. Non si tratterebbe più delle vecchie quote 96 e 97, ma neanche del loro brutale superamento. Dai lineamenti di un futuro programma si potrà passare al carattere delle alleanze da costruire: esse guarderanno maggiormente al centro o a sinistra a seconda che si scelga, ad esempio sui temi del welfare, una politica di tagli neo conservatrice, oppure il mantenimento di un profilo progressista più legato alla tradizione europea. In ultima analisi, dovremo scegliere se avere un Partito democratico ad alto tasso di liberismo o di laburismo. Noi propendiamo per la seconda ipotesi. La nostra ispirazione rimane quella del socialismo europeo, da non rinchiudere dentro il recinto di una improponibile ortodossia, ma da far vivere nell'incontro con le idee più innovative del solidarismo cattolico per rappresentare, insieme, l'anima di centrosinistra del Pd e di una futura alleanza per governare il paese.